

## **5 I metodi educativi**

*a cura di Raffaella Carchio – psicologa*

Spesso insorge una confusione tra metodi riabilitativi e metodi educativi e si tende a confondere la rieducazione logopedica con il metodo oralista.

E' bene evidenziare che tutti i bambini sordi sia figli di genitori sordi che figli di genitori udenti vengono sottoposti, successivamente alla diagnosi di sordità, alla rieducazione logopedica in quanto nel bambino sordo è importante stimolare adeguatamente la comprensione e la produzione verbale che, come già sottolineato, non sono per lui facoltà naturali ma devono essere apprese con l'esercizio. Oltre a ciò, la realtà della vita della persona sorda sarà quella di fare parte per sempre della comunità udente e quindi risulta fondamentale poter dare alla persona sorda uno strumento di comunicazione condiviso quale è la comunicazione verbale.

Per ciò che concerne i metodi educativi, invece, possiamo dire che si differenziano sostanzialmente in tre; il metodo oralista, il metodo bimodale e il metodo bilingue.

*Il metodo oralista* prevede che lo strumento principe nell'educazione del sordo sia quello verbale. Questo approccio prescrive che non si ricorra mai all'uso di segni o gesti che possano agevolare la comunicazione in quanto il bambino si deve concentrare sulla comunicazione orale; in ricezione, il bambino dovrà decodificare il movimento delle labbra dell'insegnante o utilizzare il suo residuo uditivo per ascoltare le parole. In produzione, dovrà utilizzare solo il linguaggio parlato.

In questo caso, il metodo rieducativo e il metodo educativo tendono a fondersi e quindi a confondersi; spesso è lo stesso logopedista che fornisce indicazioni alla scuola su come attuare una corretta comunicazione verbale con il bambino e istruisce gli insegnanti nella esecuzione di esercizi logopedici che dovranno essere riproposti quotidianamente all'alunno.

Questo metodo si concentra principalmente sull'aspetto tecnico della comunicazione a discapito, spesso, della comprensione del contenuto. Quando il metodo oralista risulta efficace, ci troviamo di fronte a bambini sordi che hanno buone competenze nella comunicazione; spesso però, per diversi fattori, l'educazione oralista non ha esiti positivi.

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

Il bambino conosce, ad esempio, un determinato numero di parole che però non sa generalizzare o utilizzare compiutamente all'interno di una conversazione; l'arricchimento lessicale, infatti, viene ottenuto selezionando i vocaboli in base alla difficoltà della pronuncia senza considerare gli aspetti pragmatici, comunicativi e affettivi del linguaggio che sono importanti tanto quanto l'articolazione stessa.

Oltre a ciò, sempre per diverse motivazioni, molti bambini sordi non sviluppano il linguaggio oppure arrivano ad articolare solo alcune lettere o sillabe; utilizzare il metodo oralista, in questi casi, ha una ricaduta sicuramente negativa sullo sviluppo intellettuale del bambino. Inoltre, il bambino vivrà una continua frustrazione in quanto l'accesso alla comunicazione è impedito dalla sua stessa difficoltà.

E' bene ricordare che, essendo la comunicazione verbale spesso priva di immediato significato per il bambino sordo in quanto non direttamente percepita, la produzione della prima parola nel sordo è molto ritardata rispetto al bambino udente. Non è difficile che bambini sordi inizino a parlare verso i tre/quattro anni d'età.

Questo metodo è sicuramente il meno traumatico da accettare sia per la famiglia che per l'ambiente scolastico: in questo caso è il bambino che si deve adattare all'ambiente e non viceversa. Poter comunicare con lo stesso mezzo è sicuramente un modo per far sentire meno la diversità.

*Il metodo bimodale* ha lo scopo di far raggiungere al bambino sordo una buona competenza nella lingua parlata e in quella scritta, tramite un metodo orale associato a un sistema di segni. Questo metodo si basa sull'utilizzo dell'italiano segnato (IS) o dell'italiano segnato esatto (ISE) che è una trasposizione dell'italiano comunemente usato dagli udenti. L'obiettivo del metodo bimodale è quello di avvicinare il bambino sordo all'italiano orale e scritto utilizzando però il supporto visivo veicolato dal "segno". L'insegnante, quindi, articolerà la parola a voce associandola al segno.

L'italiano segnato viene utilizzato perché è facilmente accostabile alla lingua parlata così da rendere possibile una simultaneità tra i due metodi. L'italiano segnato utilizza alcune regole morfo-sintattiche e lessicali della lingua dei segni e utilizza, per le parti del discorso proprie dell'italiano, l'alfabeto manuale (dattilologia) e degli evidenziatori ideati

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

per fornire al bambino sordo un supporto visivo e semantico di alcune regole morfologiche; l'italiano segnato, però, differisce dalla lingua dei segni nella struttura e nell'uso di componenti dell'italiano che la lingua dei segni non prevede.

L'obiettivo di questo metodo è di mettere precocemente il bambino in grado di esprimersi e di farsi capire attraverso l'italiano segnato, permettendogli contatti umani e sociali necessari a un adeguato inserimento; in questo modo, lo sviluppo cognitivo non sarà inficiato anche qualora il bambino non sviluppi adeguatamente il linguaggio verbale.

*Il metodo bilingue* si basa sull'esposizione, da parte del bambino sordo, sia alla lingua italiana orale sia alla lingua dei segni. Per parlare davvero di bilinguismo sarebbe necessario che il bambino venisse a contatto contemporaneamente con le due lingue.

Questo è possibile quando le due lingue sono foneticamente diverse ma hanno la medesima possibilità di apprendimento da parte del bambino; ciò diventa un po' più complicato quando si tratta di italiano (o altra lingua orale) e lingua dei segni in quanto queste due lingue utilizzano due canali dissimili (verbale e visivo) e hanno tempi di acquisizione differenti (bilinguismo successivo).

La lingua dei segni, infatti, viene appresa dal bambino molto rapidamente mentre il linguaggio verbale ha una acquisizione più lenta tanto che l'apprendimento del parlato si poggia sull'acquisizione del segnato creando tra i due un *décalage* temporale. I segni non inibiscono, quindi, lo sviluppo verbale ma al contrario la lingua dei segni serve da supporto a quella parlata. Alla fine del processo i bambini sordi sono in grado di comunicare attraverso l'una e l'altra lingua a seconda dell'interlocutore e della situazione. La lingua dei segni viene considerata la prima lingua del bambino sordo e la lingua italiana la sua seconda lingua; sappiamo che per imparare una seconda lingua è necessario possedere adeguatamente una prima lingua.

L'esposizione ad una lingua che utilizza il canale integro del bambino sordo, cioè quello visivo-gestuale, gli garantisce un normale sviluppo intellettuale e quindi la possibilità di costruirsi una reale competenza linguistica che potrà essere utilizzata per l'apprendimento della lingua orale e scritta.

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

La differenza tra metodo bimodale e metodo bilingue consiste nel fatto che nel secondo caso si insegna al bambino la lingua dei segni (con la sua struttura grammaticale) partendo dal presupposto che questa sia la lingua naturale del bambino sordo; parallelamente a ciò si insegna al bambino l'italiano orale e successivamente quello scritto. Il focus quindi è quello di far apprendere al bambino due lingue.

Al contrario, nel metodo bimodale i "segni" sono un supporto visivo all'italiano orale e poi scritto e quindi non vanno, nella filosofia del metodo, a costituire una lingua ma sono solo uno strumento.

Occorre fare una riflessione su questo metodo.

Il metodo bilingue è sicuramente fruibile dai bambini sordi figli di genitori sordi in quanto il bambino viene esposto fin dalla nascita alla lingua dei segni; potremmo parlare di vero bilinguismo solo nei casi in cui i genitori sordi padroneggino perfettamente l'italiano orale cosa che non sempre avviene. In alcuni casi, quindi, l'esposizione alla lingua italiana orale avverrà principalmente da parte di altre figure quali educatori o familiari udenti e potrebbe essere leggermente ritardata rispetto alla lingua dei segni. La lingua dei segni per questi bambini è, quindi, la loro lingua "madre".

Per quanto riguarda i genitori udenti con figli sordi, bisogna sottolineare la difficoltà di accesso alla lingua dei segni per il genitore udente che dovrà apprendere come una seconda lingua; il bambino perciò verrà esposto sicuramente all'italiano orale ma a una lingua dei segni spesso rudimentale o in via di perfezionamento.

La lingua dei segni per questi bambini viene definita lingua "naturale".

Nel caso dei bambini sordi, quindi, si parla di bilinguismo in una accezione differente; non si presuppone che il bambino abbia una totale e contemporanea padronanza delle due lingue ma una buona conoscenza e competenza di entrambe.